

IL FRIGNANO

CONTRIBUTI ALLA CONOSCENZA
DELL'ANTICA PROVINCIA DEL FRIGNANO



NUMERO 2

DICEMBRE 2010



ADELMO
IACCHERI
EDITORE
IN PAVULLO

CONTIENE
in omaggio il DVD
I laghi dell'Appennino
Modenese

A GOMBOLA DI POLINAGO UNA PICCOLA CATTEDRALE DEDICATA A SANTA RITA

DI ROBERTA GHIDDI - NIVES STORCI - BRUNO PIZZI

FOTOGRAFIE DI LUCIANO ROGGIANI
ANTICA BOTTEGA DEL FOTOGRAFO - CORLO (MO)

Era il 5 maggio 2008 quando don Gualtiero Meliconi, parroco di Gombola (Polinago) e don Franco Mislei parroco di Riccò (Serramazzoni), hanno posato la “prima pietra” dando così l’avvio ai lavori di costruzione della “Piccola Cattedrale” dedicata a Santa Rita. Con una celebrazione religiosa e insieme civile, che ha veramente pochi precedenti in quel contesto, si sono fusi fede religiosa e impegno istituzionale, trovando o forse ritrovando, un equilibrio davvero encomiabile auspicabile per tutti gli uomini di buona volontà.



L'Oca di Gombola 5 maggio 2008. Posa della prima pietra.

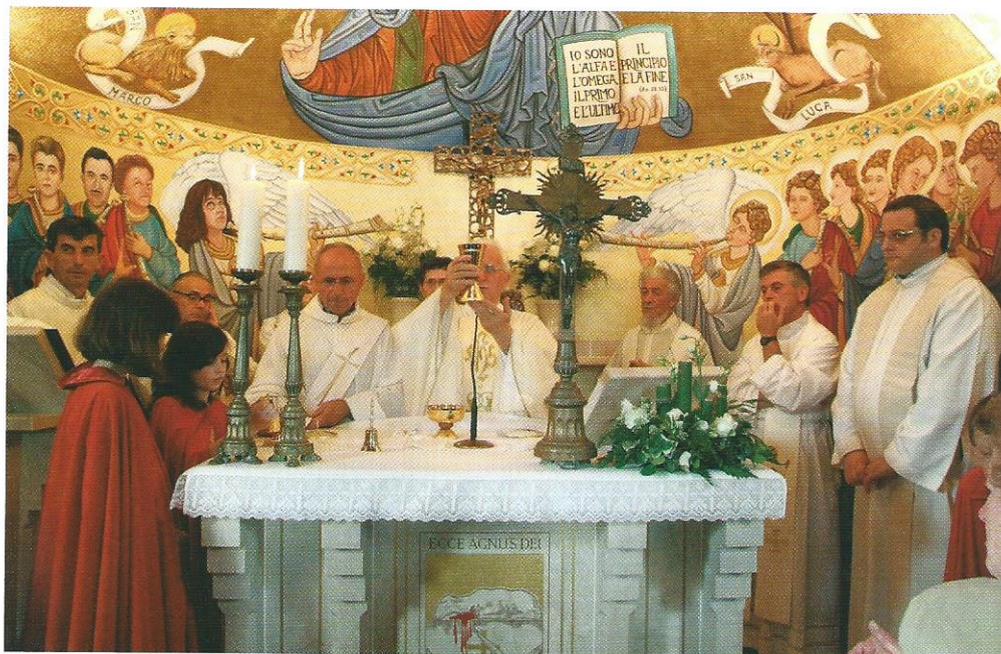


Facciata della nuova chiesa dedicata a S. Rita.

L'episodio è ricordato da un'epigrafe posta su quel primo sasso posato nella facciata principale dell'edificio che si colloca, giova ricordarlo, in una ridente località della prima collina modenese.

La chiesa è stata poi inaugurata e consacrata, a circa un anno di distanza, sabato 4 luglio 2009 alle ore 17,00 da padre Pierluigi Cabri assistito da padre Alberto Breda, don Giancarlo Bertolini, don Carlo Maleti, padre Angelo Arrighini, don Raimondo Zanelli, padre Sebastiano Bernardini e dai diaconi Ennio Baschieri e Renzo Biolchini e alla presenza di Maddalena Lauria e Bice Dolci, suore appartenenti all'istituto "figlie dell'oratorio" di Pavullo nel Frignano. Soltanto per un imprevisto e involontario impedimento è mancata la presenza del vescovo di Modena mons. Benito Cocchi.

Ad Armando Cabri, sindaco di Polinago, è stato riservato l'onore del taglio del nastro; compito che ha svolto con piena soddisfazione alla presenza dei sindaci Romano Canovi (Pavullo nel Frignano), Luigi Rallenti (Serramazzoni), Maurizio Cadegiani (Montecreto) e con la presenza di Antonio Parenti, Assessore al Cerimoniale del Comune di Pavullo nel Frignano. Hanno assistito alla cerimonia anche diverse autorità civili e militari. Tenevano il nastro Erica Rampionesi e Francesca Gualmini, due bimbe che si sono prestate a tale compito con l'entusiasmo dell'età e la devozione richiesta per l'occasione. Il vassoio con le forbici era portato dal giovanissimo Alessandro Palladini ugualmente coinvolto nel proprio ruolo.



L'Oca di Gombola 4 luglio 2009. Consacrazione della Chiesa dedicata a Santa Rita.

La consacrazione è avvenuta con la Santa Messa concelebrata dai menzionati sacerdoti e allietata dalle voci del coro della parrocchia di Gombola, dal tenore Luigi Livellini, dal baritono Agostino Fiocco, dalla violinista Alla Nigamatulina del Coro dell'Arena di Verona e dal musicista Arnaldo Adami.

La Santa Messa ha seguito la liturgia prefestiva, integrata con il rito previsto di benedizione e di inaugurazione di una chiesa nuova.

A conclusione dei riti religiosi e civili, la famiglia Ghiddi – Baschieri, con la preziosa disponibilità di Secondo Palladini e dei nipoti Enrico Palladini e Marinella Cervi, ha generosamente offerto un apprezzato rinfresco. Il presidente del Circolo Culturale di Lavacchio Bruno Covili con la sua consorte Antonella Fantozzi, ha coordinato la distribuzione delle vivande messe a disposizione e, con l'aiuto e la collaborazione degli associati da lui presieduti, ha provveduto a fornire un encomiabile servizio a tutti gli intervenuti.

La serata si è poi protratta con le musiche popolari eseguite da Luigi Biolchini, Fausto Tebaldi e Enzo Madrigali sulle quali i convenuti hanno potuto esibirsi nei balli più tradizionali. La festa si è quindi conclusa con uno spettacolo pirotecnico curato da Alfredo Baraldi.

La piccola chiesa è inserita in un area adiacente alla casa di proprietà della dr.ssa Roberta Ghiddi e della mamma Maria Baschieri. La facciata della chiesa si apre su un ampio sagrato ed è circondata da un giardino di ortensie e da un orto di piante officinali.



Sopra: L'Oca di Gombola 4 luglio 2009. Foto ricordo del Coro della Parrocchia di Gombola che ha allietato la S. Messa di Consacrazione.

Sotto: un momento del rinfresco offerto dalla famiglia Ghiddi - Baschieri e organizzato dal Circolo Culturale di Lavacchio.



La costruzione dell'edificio iniziata il 6 maggio 2008, è opera del progettista geometra Sergio Venturelli che ne ha curato anche la direzione dei lavori in qualità di responsabile. Lo stesso aveva presentato a suo tempo il progetto al comune di Polinago per le dovute autorizzazioni. Quanto all'approvazione del suddetto ci si era affidati al tecnico comunale geometra Luca Giullari ed è stata infine regolarmente licenziata dall'Amministrazione del sindaco dr.ssa Mara Marasti.

Il materiale di costruzione della chiesa è il sasso. Detto materiale è impiegato per le costruzioni con copertura a coppi antichi che, sapientemente abbinati al legno sottostante, crea un ordito strumentale tipicamente usato in queste zone per la sistemazione di solai e coperture ed è ampiamente riscontrabile in molti edifici e fabbricati esistenti in questo come in altri territori.

Inoltre, com'è noto, le chiese sono fatte per durare nei secoli sfidando l'usura del tempo e resistere nel migliore dei modi al trascorrere dei millenni. Proprio per questa ragione molto spesso viene utilizzato il sasso in quanto perfettamente rispondente a tale esigenza ma non solo. Esso infatti mantiene quella discreta eleganza propriamente dovuta alla sua grana - fine e regolare - che ne fanno uno dei materiali più adoperati nelle costruzioni di pregio, dando loro un notevole valore aggiunto. La sua naturalità è destinata, con il passare degli anni, a garantire l'armonia con l'ambiente circostante e ad aumentare la stabilità degli edifici consegnando ad essi un di più di raffinatezza e di signorilità.

L'impianto architettonico della chiesa si presenta estremamente interessante e corrisponde alla tipologia classica delle costruzioni romaniche. Il campanile sul timpano regge alta la croce pur ottenendo d'inglobare la stessa nell'armonia della costruzione e ottenendo insieme di catalizzare lo sguardo di chi si trova a passare. La pianta è ad unica navata con tetto a capanna che si conclude con un abside dalla forma semicircolare con analoga copertura posta ad una altezza diversa dal resto del corpo di fabbrica. Presenta, oltre al campanile a vela, sul timpano, due pennacchi laterali. All'interno il presbiterio è elevato di un gradino rispetto alla navata ed è privo di transetto.

Per quanto tale architettura sia improntata a criteri di massima essenzialità e severità, la costruzione si presenta fortemente caratterizzata per l'evidente spiccata maestria scalpellina. Il pregevole lavoro è opera degli scultori Arturo e Matteo Boldrini di Fanano e si manifesta soprattutto sulla facciata della chiesa, oltre che nella lavorazione del portale, delle finestre, dell'orologio, dei cornicioni, del campanile a vela e delle sculture laterali.

In palese contrasto con la rigorosa essenzialità dell'esterno, l'interno mostra un impianto decorativo che, attraverso l'uso di colori forti adoperati per le pitture delle immagini sacre e la predominanza del colore oro, richiama

una ricerca di suadente armonia e di profonda spiritualità. Fondamentale è stata la ricerca del dialogo con la costruzione esistente. Lo stile esterno della chiesetta e la suddivisione interna degli spazi, hanno dettato le condizioni sia per il riferimento stilistico delle pitture, sia per il posizionamento di tutti gli



Particolari della Chiesa: fiancata sinistra, abside e muro esterno.

elementi costitutivi dell'edificio nonché la dimensione delle decorazioni. Tutto l'apparato decorativo è improntato ad un forte simbolismo cristiano. Esso è sostenuto, come si diceva, da una certa predominanza del colore oro che avvolge ogni sacra immagine; mentre nella parte di raccolta dei fedeli è stato dipinto un drappo decorato. Ciò sta ad indicare una netta separazione fra il necessario raccoglimento degli oranti e l'intangibilità delle rappresentazioni sacre.

Il riferimento iconografico dei dipinti realizzati all'interno deriva soprattutto da miniature di epoca romanica e gotica quali: L'Apocalisse di Douce, il Salterio di Ingeborg, Le Très Belles heures de Notre-Dame del Duca di Berry ed altre opere più tarde del Beato Angelico e del Mantegna.

Nel catino absidale è dipinto il Cristo Benedicente che trae spunto dal più famoso mosaico presente all'interno del duomo di Cefalù. Questi è circondato dai simboli dei quattro evangelisti: l'angelo per San Matteo, il leone per San Marco, il toro per San Luca e l'aquila per San Giovanni. Tale figura risulta essere la più imponente dell'intero impianto pittorico ed è l'elemento dominante collocato direttamente sopra al tabernacolo e sopra al crocifisso posto dietro all'altare. Il Cristo appare con la mano destra nell'atto di benedire e con la mano sinistra sorregge il testo sacro che presenta le parole dell'Apocalisse su Cristo, inizio e fine della storia.

Su tutta la parete dell'abside - a figura intera - si trovano da un lato una serie di angeli musicanti e, sulla parte opposta, la generazione della famiglia Ghiddi, Baschieri e Covili. All'apice dell'arco trionfale domina la colomba dello Spirito Santo rivolta verso i fedeli. Quello è il punto più alto della chiesa e visivamente sormonta la testa del Cristo Benedicente. Ai lati dell'arco è dipinta l'Annunciazione con a destra Maria e a sinistra l'Arcangelo Gabriele legati da un cartiglio con le parole dell'annunciazione.

Sulla parte alta dell'intera navata è rappresentato un ciclo pittorico sulla vita di Gesù di Nazareth. Partendo dalla Natività e dall'Adorazione dei Magi nella parte destra, si passa alla Trasfigurazione che copre interamente la parete di fondo giungendo infine alla Crocifissione ed alla Risurrezione nella parete sinistra. A scandire i vari passaggi vi è una decorazione a finte paraste con elementi floreali.

Nella parte sottostante all'Arco Trionfale è stata dipinta una decorazione a forme geometriche di derivazione araba. Questa dà forte rilievo all'elemento architettonico che mette in comunicazione il presbiterio-abside con la piccola navata dove si raccolgono i fedeli. Lo stesso elemento decorativo è stato utilizzato per la strombatura delle finestre e della porta di ingresso che mettono in relazione l'esterno con l'interno della piccola chiesa. La decorazione, che prende ispirazione dalla pittura bizantina tardo medioevale, si avvale di immagini con funzioni eminentemente narrative e simboliche. Ogni azione narrata

ha luogo in ambienti tridimensionalmente unitari ovvero privi di elementi paesaggistici.

La progettazione e la realizzazione dei dipinti è stata realizzata da Nives Storci e Adriano Pietrobuoni.

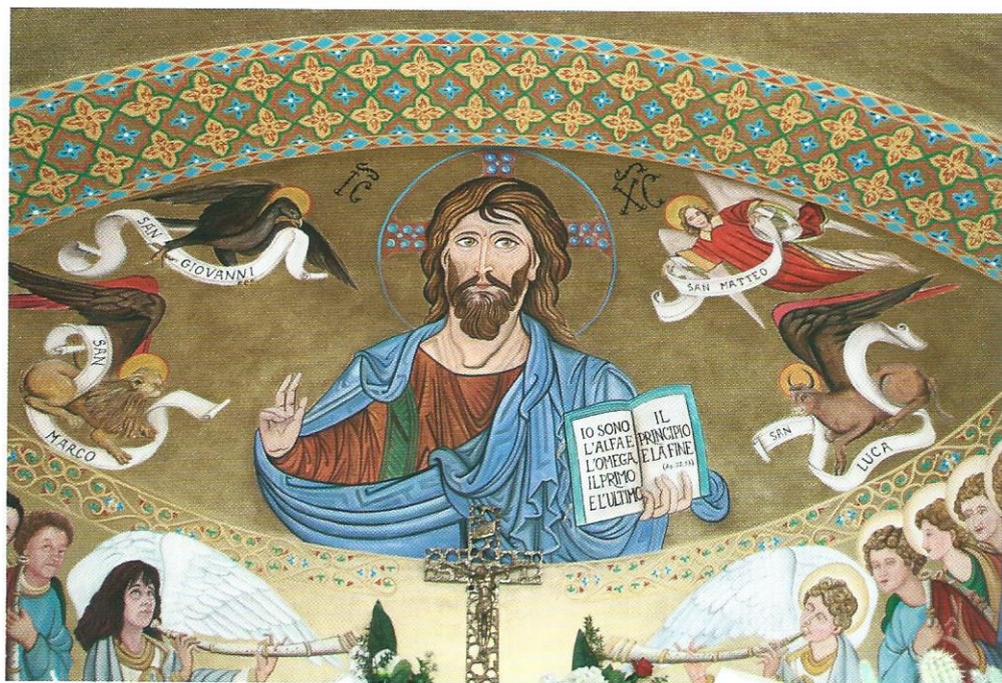
Il programma dottrinario di questo ciclo pittorico segue due linee guida: una orizzontale e una verticale. Su quella orizzontale, più narrativa, si susseguono come detto gli episodi della vita di Cristo: l'Annunciazione, la Natività, l'Adorazione dei Magi, la Trasfigurazione, la Crocifissione e la Risurrezione. Sulla linea verticale, su un piano più simbolico e trascendente, troviamo il Cristo benedicente fra i simboli dei quattro evangelisti. La stessa figura di Gesù si trova in corrispondenza con la colomba dello Spirito Santo (collocato nella parte architettonicamente più alta della chiesa) volutamente messo in relazione con il Cristo della Trasfigurazione che è dipinto nella parete di fondo. Questa linea è potenziata da una sorta di circolarità di dialogo dei fedeli con il sacro. Il fedele che entra in questo luogo si trova infatti immediatamente davanti a questa rappresentazione simbolica passando dall'altare, che ha inciso l'agnello sacrificale, al tabernacolo situato dietro allo stesso, alla scultura di Cristo in croce che collega il coro al catino absidale laddove è dipinta la figura del Redentore.

La rappresentazione simbolica che non tende alla "mimesi del reale", garantisce questa trasparenza dell'immagine verso la realtà superiore. In questo modo immagini e testo si avvicinano enormemente e mentre lo scritto sembra voler parlare "per immagini", le immagini ottengono di sintetizzare la parola scritta significandola completamente. Proprio in questa ottica e con questo preciso obiettivo si sono voluti inserire frammenti di testo Sacro nella rappresentazione delle figure.

Come nelle forme primitive della pittura del Cristianesimo anche qui, nella rappresentazione simbolica assolutamente priva di elementi caratterizzanti, si attribuisce un valore puramente metaforico al mondo invisibile ed al trascendente.

La prevalenza del colore oro discende direttamente da questo tipo di ragionamento e va visto quindi come simbolo di quella luce che s'intende attribuire alla parola sacra. Essa caratterizza questa "soglia", ovvero il transito dall'ambito della vita quotidiana allo spazio sacrale della chiesa che, nelle sue forme e nei suoi arredi, si presenta quale simulacro della Gerusalemme Celeste: il luogo per eccellenza della manifestazione del divino.

Di grande rilievo sono le quattro vetrate policrome eseguite dalla vetreria G. G. d'Arte di Giancarlo Gheduzzi di Nontatola (Mo). Per le stesse sono stati impiegati cristalli colorati "cattedrali", come tradizionalmente si usava in passato per le vetrate delle chiese. I cristalli sono uniti tra loro con tecnica Tiffany.



Il Cristo Benedicente che si trova nel catino absidale.

Sui vetri troviamo una decorazione che riporta al mistero dell'eucarestia, in quelle laterali, e i simboli cristologici in quelle della facciata.

Completano l'arredo un crocifisso e un tabernacolo con sculture in fusione di bronzo, una antica via crucis in legno, una acquasantiera, un altare e un ambone in marmo bianco di Verona e quattro antiche sculture lignee fra le quali Santa Rita.

L'altare è stato costruito, negli anni sessanta, dalla scuola d'Arte Sacra Beato Angelico di Milano, e proviene dalla Cappella dell'Associazione Dehoniana "Adveniat Regnum Tuum", in Bologna. La parte decorativa centrale, sotto la mensa dell'altare, mostra una incisione con sfondo dorato che ritrae l'immolazione dell'agnello pasquale, quale simbolo dell'Agnello di Dio: "Ecce Agnus Dei". L'arredamento interno si compone inoltre di sei banchi per i fedeli e due armadi in legno di rovere antico: uno per l'archivio e l'altro per le vesti liturgiche. Questi sono stati realizzati grazie alla maestria della falegnameria Rinaldi Coriolano e Bruno di Castelvetro (Mo) che ha fabbricato anche il portale d'ingresso ispirandosi al Duomo di Parma.

La chiamata alle cerimonie religiose officiate nella chiesa e il battere delle ore sono suonate da una sola campana che risuona dal giardino fino alla vallata della Castellina, con un impianto di diffusione eseguito dalla ditta Melloncelli Sistemi di Sermide con il prezioso ausilio dell'elettricista Gianni Richeldi e

della sua ditta.

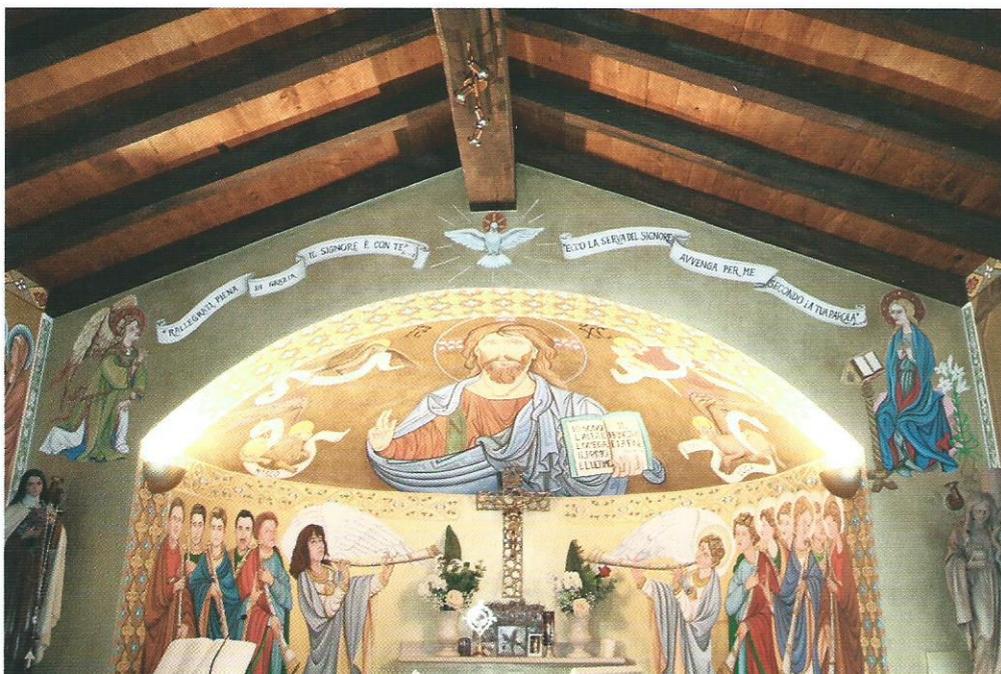
L'oratorio di Santa Rita è uno scrigno di luce nella ridente borgata dell'Oca di Gombola. Nelle ambiziose intenzioni della proprietà, il nuovo edificio di culto vuol essere anche un segno di rinascita per il piccolo borgo; ma è soprattutto un invito. Quasi una sollecitazione, per le poche anime che vi abitano, a guardare fiduciose a un futuro che nella fede trova le sue radici e le sue ragioni più profonde. Non da ultimo va detto che la "piccola cattedrale" diffonde una sensazione di libertà e di forte spiritualità che i molti visitatori dimostrano di apprezzare.

Descrizione delle opere

Cristo Benedicente

La figura cardine di questo progetto narrativo è il Cristo Benedicente che si trova nel catino absidale ed è ritratto in atteggiamento maestoso e severo. Come il mosaico del Cristo Pantocratore che si trova nel duomo di Cefalù, occupa l'intero catino absidale ed è qui corredato dai simboli dei quattro evangelisti. È la figura più importante per dimensione ed intensità simbolica. Ha la mano destra benedicente e nella sinistra porta il libro con le parole dell'apocalisse di San Giovanni: "Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine" (Ap. 22,13).

Annunciazione



È uno dei temi più cari e ricorrenti nell'arte cristiana, particolarmente in quella del medioevo e nel primo rinascimento. Dio invia l'Arcangelo Gabriele per annunciare a Maria la nascita di un figlio, concepito dallo Spirito Santo. Dapprima spaventata e turbata, Maria si inchina alla volontà di Dio: "Rallegrati piena di grazia: il Signore è con te" (Lc 1,28) "Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38). Con queste parole del Vangelo di Luca, iscritte con inchiostro di china su due cartigli, avviene il dialogo che va a comporsi nell'immagine dell'Annunciazione sull'arco trionfale. Maria è seduta, dinnanzi a sé un leggio con a fianco un vaso di gigli bianchi, simbolo di castità e purezza, ha il viso rivolto verso l'Arcangelo Gabriele, che probabilmente l'ha distolta dalla lettura. Sull'altro lato dell'arco, l'arcangelo inginocchiato, in atteggiamento di preghiera e devozione, con l'indice della mano destra rivolta verso l'alto, laddove si manifesta la volontà divina espressa visivamente, come divina emanazione dello Spirito Santo, nelle sembianze della colomba bianca irradiante raggi luminosi.

Natività

La descrizione della nascita di Cristo è contenuta nei Vangeli di Matteo e di Luca. Il tema è già presente nella storia dell'arte a partire dal IV secolo d.C. ma si sviluppa notevolmente in epoca medievale e rinascimentale.

La Natività ricorda la nascita di Gesù a Betlemme, l'immagine dipinta vede



la Sacra Famiglia al riparo di una capanna: Maria è raffigurata semidistesa con a fianco San Giuseppe seduto. Entrambi sono rivolti verso il Bambino che giace in una sorta di piccolo sarcofago lasciando in qualche modo presagire la futura passione. Accanto, ma anch'essi prospicienti, sono raffigurati un bue ed un asino in obbedienza alla classica iconografia con cui viene rappresentato l'evento.

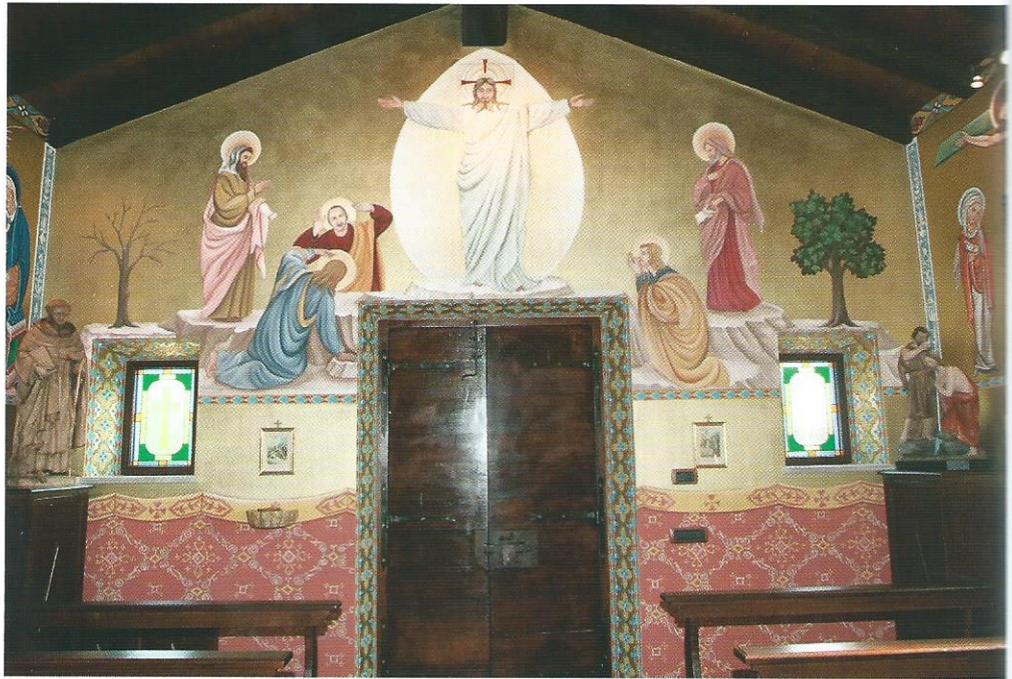
Adorazione dei Magi



Melchiorre re dei Persiani, Baldassarre re dell'India e Gasparre re d'Arabia venuti a Betlemme, offrono i loro doni alla madre di Dio e al Salvatore. Portano oro, simbolo di regalità, incenso, simbolo di sacerdozio e del culto, e mirra, balsamo medicamentoso, che sta a simboleggiare la realtà dell'incarnazione del Figlio di Dio in un vero uomo, destinato, come essere umano, a morire e a essere sepolto.

In questa immagine le tre nobili figure sono riprese nell'atto di rendere omaggio a Gesù Bambino che, seduto sulle ginocchia di Maria, li benedice con la mano destra mentre essi riconoscono la stella proprio sopra la testa della Madre Santissima. Il bambino Gesù è raffigurato con vesti che lo presagiscono come il futuro Signore dell'universo, mentre la Madonna seduta in trono, si caratterizza quale sede di sapienza e di saggezza. In questa visione i tre Re Magi: uno giovane, uno forte e uno anziano; rappresentano a un tempo le regioni del mondo da cui provengono e le tre età della vita.

Trasfigurazione



La Trasfigurazione segna il punto culminante della vita pubblica di Gesù, questo episodio è narrato nei tre Vangeli sinottici. Secondo questi testi Gesù, dopo essere salito sul monte Tabor con i discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni; cambiò aspetto mostrandosi ai tre apostoli in uno straordinario splendore della persona e in uno stupefacente candore delle vesti. In questo contesto si inserisce anche l'apparizione di Mosè e del profeta Elia che conversano con Gesù. Il sorprendente splendore di Cristo richiama la sua trascendenza, mentre la presenza di Mosè ed Elia simboleggia rispettivamente la legge divina e la profezia.

La simmetria è alla base dell'equilibrio della composizione. La figura di Cristo si erge maestosa al centro della scena, con proporzioni doppie rispetto alle altre figure. La posa è solenne e uno sguardo consapevole lo caratterizza. Il Redentore è collocato sopra un'altura a braccia spalancate quasi a voler prefigurare la crocifissione stagliandosi, bianco su bianco, entro una mandorla luminosa che abbaglia gli astanti.

Crocifissione

Nella cultura occidentale il ruolo della crocifissione di Gesù è centrale. Il sacrificio del Redentore rappresenta, di fatto, un riferimento che ha avuto un'enorme influenza nella storia. Il segno stesso della crocifissione – la croce – esprime il simbolo per eccellenza della vita e della tradizione cristiana.

L'importanza dell'opera è legata alla comparsa in Italia dell'iconografia del *Christus Patiens* il Cristo sofferente sulla croce o il Cristo morto, che con i suoi effetti patetici e commoventi, secondo indicazioni devozionali promosse dagli ordini mendicanti, sostituì presto la tipologia del *Christus Triumphas*, rappresentato vivo sulla croce con gli occhi aperti e con una regalità lontana da sentimenti di dolore. Nella crocifissione qui dipinta compaiono tutti gli elementi canonici della raffigurazione del Cristo morto, ma priva di elementi di esasperata sofferenza.

Il Salvatore ha gli occhi chiusi e il capo reclinato a sinistra, il corpo inarcato in avanti con un fiotto di sangue e alcune gocce di acqua escono dalla ferita sul



costato. La croce sta fra Maria e l'apostolo Giovanni: la Madonna mostra con la mano il proprio Figlio che secondo l'iconografia bizantina è l'indicazione stessa della strada per la salvezza. Giovanni appoggia il viso sulla mano, in segno di grande dolore.

Risurrezione di Cristo



La Risurrezione di Gesù è l'evento centrale della narrazione dei Vangeli e degli altri testi del Nuovo Testamento. Secondo queste "Scritture" dopo tre giorni dalla sua morte in croce, il Figlio di Dio risorge lasciando vuoto il sepolcro in cui era stato deposto il suo corpo.

Seguendo lo schema iconico tradizionale, il dipinto mostra le tre donne davanti al luogo della sepoltura e tre guardie addormentate che sono iscritte in una forma trilobata, quasi a volerne sottolineare l'assoluta estraniamento rispetto alla forza dell'evento. Le pie donne sono Maria Maddalena, Maria di Cleofa e Maria di Salomè. Ognuna di esse regge un vasetto di unguenti ma, giunte al Sacro Sepolcro, trovano un angelo che annuncia loro che il Figlio di Dio non si trova più nella tomba. L'angelo è portato da una scia di luce che proviene dall'Altissimo e regge la bacchetta degli Ostiari che lo qualifica come assistente alle cerimonie divine.